

# Memory as a means of struggle: from a meeting with Annie Ernaux

---

Edited by Francesca Maffioli

## Abstract

In October 2022, a few weeks after the announcement of the Nobel Prize, Annie Ernaux premiered in Italy her first film, *Les Années Super8*, released with her son David Ernaux-Briot. The extract below corresponds to a part of the dialogue between the French author and Francesca Maffioli, which took place in Bologna at Salaborsa Library during the XV edition of *Archivio Aperto*, the festival of Home Movies – National Family Film Archive.

## Keywords

Annie Ernaux; Francesca Maffioli; Home Movies festival; found footage; memory

# La memoria come strumento di lotta: dall'incontro con Annie Ernaux

a cura di Francesca Maffioli

Nel mese di ottobre 2022 a Bologna, poche settimane dopo l'annuncio dell'assegnazione del Premio Nobel, Annie Ernaux ha presentato in prima italiana in gemellaggio con il Festival del cinema di Roma, il suo primo film, *Les Années Super8* realizzato con il figlio David Ernaux-Briot.

Lo scambio qui presente corrisponde ad una parte del dialogo tra me e l'autrice francese – in presenza dell'editore italiano Lorenzo Flabbi (L'Orma) – intercorso in occasione dell'incontro che si è svolto nella Piazza coperta di Biblioteca Salaborsa durante la XV edizione di Archivio Aperto<sup>1</sup>, il festival di Home Movies - Archivio Nazionale dei Film di Famiglia. Infatti, grazie all'invito di Giulia Simi, di Paolo Simoni e dell'Associazione Archivio Aperto, ha avuto luogo – felicemente – un evento<sup>2</sup> che inaugurava la nuova sezione del programma di Archivio Aperto intitolata "Poetry, diaries, novels", dedicata al rapporto tra memorie scritte e filmate.

Nel testo intitolato *L'écriture comme un couteau*<sup>3</sup>, Annie Ernaux rivelava a Frédéric-Yves Jeannet che la sua scrittura provava a travasare su carta, grazie alla parola scritta, la memoria di qualcosa di non tranquillo, persino violento, legato al linguaggio del mondo in cui la scrittrice aveva vissuto prima di intraprendere gli studi lontana dal villaggio in cui era cresciuta. L'atto della scrittura, un atto politico, ha prodotto secondo Ernaux quelli che lei stessa definisce dei testi "auto-socio-biographiques"<sup>4</sup>, per cui ciò che è vissuto dal soggetto è strettamente legato ai rapporti sociali di potere, costituendosi a partire dal legame inscindibile tra storia personale e classe sociale d'origine.

Nei testi di Annie Ernaux il genere non è considerato un aspetto a parte o marginale rispetto alla prospettiva di classe, al contrario essi sono imbricati e in un rapporto di intersezione cucito con i fili dell'insubordinazione e dello slancio che conduce all'effrazione. Édouard Louis nel 2016 aveva raccolto una miscellanea di testi, dedicati a Pierre Bourdieu, intitola-

ta Pierre Bourdieu. *L'insoumission en héritage*<sup>5</sup>, tra cui troviamo anche un testo di Ernaux. Il libro si apre infatti con un saggio in cui Annie Ernaux racconta cosa ha significato per lei leggere *La distinction*<sup>6</sup> di Bourdieu. Nell'introduzione alla raccolta Edouard Louis spiega che quello di Ernaux è un testo in cui il tema dell'appartenenza di classe è centrale; secondo Louis infatti l'appartenenza della scrittrice normanna alla classe sociale dei dominati è restata impressa a distanza di anni e anche a seguito di esperienze vissute: «Si Bourdieu dans son *Esquisse pour une auto-analyse* parle, en citant Flaubert, de sa volonté de vivre toutes les vies dans une vie, je crois qu'un transfuge de classe a de toute façon, à différentes étapes de sa vie, cette sensation d'avoir tout vécu, trop vécu»<sup>7</sup>.

Ed è proprio nell'intervallo tra il *tout* e il *trop vécu* che possono leggersi i modi letterari che Ernaux agisce quando tratta le questioni dei rapporti di potere tra dominanti e dominati, per cui la classe d'appartenenza si definisce "in relazione"; essa infatti «ne se définit pas par une ou plusieurs propriétés mais par les rapports qu'elle entretient avec les autres classes»<sup>8</sup>. Durante il discorso pronunciato il 10 dicembre 2022, in occasione della ricezione del Premio Nobel a Stoccolma Annie Ernaux spiegava l'importanza di affondare nell'indicibile di una memoria di classe repressa e cancellata, e di come la scrittura avesse rappresentato per lei un mezzo attraverso cui "mettre à jour" il modo d'esistere dei suoi – della sua famiglia ma anche della sua classe.

La porzione del dialogo che ho scelto di riportare è incentrata proprio sulla questione dell'appartenenza di classe, su come l'essere trans-classe possa configurarsi come una categoria dell'esistenza. Scelgo di utilizzare il termine trans-classe, preferendolo a quello di transfuga, facendomi accompagnare dall'utilizzo che ne aveva fatto Alessandra Pigliaru in un'intervista che Annie Ernaux aveva rilasciato a «il manifesto»<sup>9</sup> nel 2014, riprendendolo

---

<sup>5</sup> Edouard Louis (dir.), *Pierre Bourdieu. L'insoumission en héritage*, Paris, PUF, 2013.

<sup>6</sup> Pierre Bourdieu, *La Distinction. Critique sociale du jugement*, Paris, Minuit, 1979.

<sup>7</sup> Edouard Louis, nell'introduzione intitolata « Ce que la vie fait à la politique » dal testo *Pierre Bourdieu. L'insoumission en héritage*, cit., p. 8.

<sup>8</sup> Ivi, p. 28.

<sup>9</sup> Alessandra Pigliaru, "Annie Ernaux, il lessico che tradisce uno stile di classe", il manifesto, 27 settembre 2014 <https://ilmanifesto.it/annie-ernaux-il-lessico-che-tradisce-uno-stile-di-classe>

a sua volta dalla filosofa Chantal Jacquet<sup>10</sup>. Già Pierre Bourdieu aveva fatto ricorso al termine “transfuge” nel suo *Esquisse pour une auto-analyse*<sup>11</sup>, ma Chantal Jacquet gli preferisce quello di “transclasse” perché invece del tradimento, la diserzione o la fuga in questo lemma è insita un’idea di passaggio senza approdi definitivi – di scollamento, di disconnessione, di transito.

FRANCESCA MAFFIOLI: Quando mi è stato chiesto di pensare al dialogo con lei, ho pensato subito di concentrarmi sul tema della memoria. Il festival di Archivio Aperto lavora attraverso documentari sulla memoria filmata e il film *Les Années Super 8* tratta essenzialmente del tema della memoria. Chi conosce la sua scrittura sa che nei suoi romanzi la memoria è l’espedito attraverso cui rimembrare e rimaneggiare i corpi, ma è anche uno strumento conoscitivo attraverso cui guardare il passato e il presente. La memoria è poi uno strumento di lotta, nel senso che per lei la memoria è quello che definirei una rispondenza indelebile all’appartenenza di classe. La domanda che vorrei farle è incentrata proprio su questa appartenenza e sul suo essere trans-classe. In *Les Années Super 8* la voce narrante, la sua, compie una sorta di meta-analisi delle immagini: dice a più riprese che la camera, che è agita dal suo ex marito, si sofferma sugli interni delle abitazioni, sui dettagli, *les décors*. La voce narrante descrive anche la madre, che non si mimetizza nel “decoro” della casa di Annecy perché è abbigliata con una vestaglia da casa, che anche le donne italiane di una certa classe sociale utilizzavano almeno fino alla fine degli anni Ottanta. Si tratta di una blusa a fiori che non assomiglia per niente al decoro di questa casa borghese, nelle cui tasche la madre metteva delle zollette di zucchero, a memoria degli stenti della Seconda Guerra mondiale. Alla luce dei suoi romanzi, quali sono i limiti, i vincoli, i vantaggi che lei ha incontrato quando ha scelto di raccontare lo spazio sociale che ha attraversato – senza farne più davvero parte? Si sente separata dal suo milieu di origine? Cosa resta dell’esperienza di dominata?

ANNIE ERNAUX: È una domanda che tocca da vicino la mia vita e la mia scrittura, che per me sono due elementi inseparabili. Ciò che è rimasto dell’esperienza vissuta agisce attraverso la memoria, una memoria che però nel tempo si fa meno agile. Ad esempio tanti aspetti della mia infanzia nel

---

<sup>10</sup> Si veda Chantal Jacquet, *Les trans-classes ou La non-réproduction*, Paris, PUF, 2014, p. 12.

<sup>11</sup> Pierre Bourdieu, *Esquisse pour une auto-analyse*, Paris, Raison d’agir, 2004, p. 109.

frattempo si cancellano. Spesso ciò che ravviva la mia memoria sono allora certe situazioni che vivo nel presente, è ciò che mi viene offerto dall'osservazione del mondo o dalle esperienze personali. Si tratta davvero di esperienze minute, quotidiane. Quando vado al supermercato, in metropolitana, o nella Parigi "chic", ci sono dei particolari dettagli che mi riportano alla mia situazione passata di dominata, all'infanzia e all'adolescenza. Anche a un sentimento di ingiustizia. Per esempio, in metrò vedo dei gesti, delle parole, dei modi di dire che riconosco istintivamente. Allo stesso modo ritrovo delle somiglianze nei gesti delle cassiere al supermercato: è come se riconoscessi una fraternità – so che probabilmente non è la parola giusta – ma ciò che voglio dire è che so per esperienza che cosa c'è dietro il lavoro duro, dietro quella forma di assenza che si cela nei gesti automatici. Ecco, si tratta di momenti che fanno risorgere in me quella sensazione di dominata, e che devo ammettere si accompagnano a una certa rabbia. Recentemente sono andati a intervistare la maestra delle elementari della scuola privata che frequentavo quando avevo nove o dieci anni. Le hanno chiesto se si ricordava di me, e lei non ha parlato subito di me ma ha iniziato il suo racconto dicendo che i miei genitori avevano un piccolo caffè-emporio nel quartiere – laddove le altre studentesse provenivano dalla borghesia – e che non ero tra i più bravi della classe. In realtà ero esattamente la più brava della classe. Quello che la mia maestra delle elementari ha ricordato e detto deriva da un posizionamento sociale, e questo mi provoca un sentimento di rabbia. Negli anni Ottanta scritto un libro che, non a caso, si intitola *La place*<sup>12</sup>, che parla proprio di quel "posto" che ti assegna la società. Si tratta di un posto da cui forse si può pure uscire, anche se non troppo, perché in qualche modo vi si resta sempre legati. È attraverso tutte queste sensazioni e questi sentimenti che continuo a scrivere. Probabilmente questa è la parte più duratura della mia scrittura, perché è esattamente come se quelle prime esperienze del mondo fossero rimaste iscritte nel mio corpo.

FRANCESCA MAFFIOLI: In *Les Années Super 8*, soprattutto nella prima parte del film, la presenza della madre, di sua madre, è davvero illuminante. Personalmente, ho ritrovato la sua immagine in movimento, quella del reale filmico, esattamente come l'avevo immaginata durante la lettura. Ho ritrovato un'onesta severità dello sguardo che avevo già immaginato leggendo ad esempio le pagine di *La femme gelée* (Gallimard, 1981), che è stato

---

<sup>12</sup> Annie Ernaux, *La place*, Paris, Gallimard, 1983. In italiano: *Il posto*, traduzione di Lorenzo Flabbi, Roma, L'Orma, 2014.

recentemente tradotto per L'Orma editore<sup>13</sup>; ma anche quelle di *Une femme*, tradotta nel 2018<sup>14</sup>. Vorrei leggere un passaggio da *La donna gelata*: «In me si fa largo confusamente la convinzione che quasi tutti i guai delle donne siano causati dagli uomini. Ma non resto a pensare troppo, il modello per me è mia madre, e lei della vittima non ha proprio un bel nulla»<sup>15</sup>. E ancora: «La mia mi diceva, con gli occhi che le brillavano, 'è bello avere dell'immaginazione', e preferiva vedermi leggere, parlare da sola mentre giocavo, scrivere storie nei quaderni di scuola dell'anno precedente, piuttosto che mettere in ordine camera mia o passare ore a ricamare un centrino. E ripenso a quelle letture, quelle incoraggiate da lei, come alla mia prima finestra sul mondo»<sup>16</sup>.

Vorrei chiederle se può parlarci di questa genealogia, e della misura che questo continuum madre-figlia assume all'interno della sua opera.

ANNIE ERNAUX: In effetti ho tutta l'impressione di far parte di una genealogia femminile molto potente. Provo a raccontargliela. Mia nonna rimase vedova molto giovane, con sei figli e senza un sostegno familiare o un sussidio. Lavorava come sarta a domicilio, allevando i figli in modo duro, e mia madre le teneva testa. A dodici anni mia madre andò a lavorare in uno stabilimento di margarina, poi in un'azienda che produceva cordami, e lì conobbe mio padre. Mia madre non ha mai studiato, perché non ne ebbe la possibilità. Ha abbandonato la scuola a dodici anni, ma era una donna che amava moltissimo leggere, approfittava di ogni momento o ritaglio di tempo per farlo. È lei che mi ha permesso di vivere un'infanzia molto diversa da quella dei miei coetanei, soprattutto di quelli provenienti dai ceti popolari come me. Non smetterò mai di ripetere che in quell'ambiente c'era l'idea che a priori non si era tagliati per gli studi, indipendentemente dal fatto di essere maschi o femmine, senza distinzioni. Mia madre la pensava diversamente. Ero figlia unica e lei mi ha sempre spronato nel mio percorso di studi. A scuola e nella lettura. In mia madre ho sempre percepito la critica verso l'idea, tipica dell'epoca, per cui le donne dovessero occuparsi dei lavori domestici e dei figli. Sono stata allevata con un'idea chiara:

---

<sup>13</sup> Annie Ernaux, *La femme gelée*, Paris, Gallimard, 1981. Trad. it. *La donna gelata*, di Lorenzo Flabbi, Roma, L'Orma, 2021.

<sup>14</sup> Annie Ernaux, *Une femme*, Paris, Gallimard, 1988. Trad. it. *Una donna*, di Lorenzo Flabbi, Roma, L'Orma, 2018.

<sup>15</sup> Annie Ernaux, *La donna gelata*, cit., p. 33.

<sup>16</sup> Ivi, p. 27.

quella secondo cui fare i mestieri di casa e occuparsi della cucina fosse nettamente inferiore rispetto al lavoro della mente, il lavoro intellettuale. Si trattava per mia madre di una differenza di valore imprescindibile. Era qualcosa di molto radicato in mia madre, tant'è che lei provava una sorta di disprezzo per le donne che andavano a fare i mestieri nelle case degli altri. Le chiamava "le inutili". Mi impediva, per esempio, di fare le torte, i dolci, sempre per lo stesso motivo. Era una donna decisamente particolare per l'epoca. Io sono figlia di quell'educazione. Ed è anche il motivo per cui durante l'adolescenza attraversai molte difficoltà, sia nei miei rapporti con le altre ragazze sia con i ragazzi, gli uomini, perché non ero mai stata abituata a essere dominata. Una cosa che ho sempre pensato è che in una famiglia l'educazione non possa mai restare separata da ciò che accade nel resto della società. Il mio caso si poneva chiaramente in contrasto all'ordine abituale. Credo tuttavia che ci sia comunque sempre un'influenza da parte del pensiero dominante nell'educare le ragazze e i ragazzi. Oggigiorno bisogna essere, se possibile, ancora più attenti all'educazione di genere, alla luce di movimenti come il #metoo grazie ai quali si è evidenziata la necessità di ridefinire anche la mascolinità – per decifrare i modi in cui si declina la dominazione del maschile in modi visibili o invisibili, anche violenti. Ma è necessario cominciare fin da subito, dall'infanzia, dalla scuola materna, affinché tendenze anche millenarie possano essere ribaltate. Penso che questo sia davvero uno dei più importanti terreni di lotta.

## L'autrice

### Francesca Maffioli

Francesca Maffioli ha conseguito un dottorato in Studi di genere presso l'Université Paris 8 e in Storia della lingua e della letteratura italiana all'Università di Milano con una tesi su Amelia Rosselli. Nel 2018 ha ottenuto il titolo di *maître de conférence* in Lingua e letteratura italiana. Fa parte del LEGS (Laboratoire d'Études de genre et de sexualité) presso il CNRS, Paris 8, Paris-Nanterre. I suoi interessi di ricerca si concentrano sulle poete fra Otto e Novecento, sulle teorie della traduzione, sull'ecofemminismo e la zoopoetica. Traduttrice, fa parte del direttivo della SIL (Società Italiana delle Letterate) e della redazione della rivista *Leggendaria*. Dal 2016 scrive per il quotidiano *il manifesto*.

Email: francesca.maffioli@ext.cnrs.fr

## L'articolo

Data invio: --/--/----

Data accettazione: --/--/----

Data pubblicazione: 30/05/2023

## Come citare questo articolo

Maffioli, Francesca (ed.), "La memoria come strumento di lotta: dall'incontro con Annie Ernaux e Francesca Maffioli", *La narrativa illustrata fra Otto e Novecento*, Eds. C. Cao – G. Carrara – B. Seligardi, *Between*, XIII.25 (2023): 231-238, <http://www.betweenjournal.it/>